

Consegnata da Nilde Jotti

Medaglia d'argento al Valore militare a Piombino operaia

Ricordata la storica giornata del 10 settembre 1943, quando la città insorse cacciando gli invasori nazisti

Dal nostro inviato

PIOMBINO — Piombino, città operaia, è stata insignita ieri della medaglia d'argento al valore militare, quale giusto riconoscimento del contributo dato alla guerra di Resistenza da tutta la popolazione che il 10 settembre 1943, con l'aiuto dei soldati, impedì l'esercito nazista in una battaglia campale, costringendo gli invasori alla fuga.

Ad appurare la decorazione sul gonfalone è stato, ieri mattina, il presidente della Camera dei deputati, on. Nilde Jotti, nel corso di una grande manifestazione a cui hanno preso parte il presidente del Consiglio regionale, Loretta Montemaggi, il presidente della Giunta, Mario Leone, le massime autorità civili e militari della Provincia di Livorno e della Regione Toscana, centinaia di partigiani e combattenti della guerra di liberazione giunti da ogni parte d'Italia.

Tutta Piombino si è riversata per le strade della città fin dalle prime ore del mattino e ha fatto sì che al lungo corteo che, partendo da piazza della Resistenza, ha raggiunto piazza Verdi, dove si è svolta la cerimonia ufficiale. In testa al corteo c'erano i gonfalonieri dei Comuni di Firenze, Livorno, Savona, S. Maria di Silezza e della Provincia di Massa Carrara, città medaglia d'oro della Resistenza. Ha partecipato anche una delegazione di Piombino, città belga gemellata con Piombino.

Il gonfalone di Piombino è sfilato tra centinaia di cittadini commossi, soprattutto i più anziani che sono stati gli artefici diretti del riscatto della città contro la vergogna nazifascista. La gloriosa giornata del 10 settembre 1943, che vide tutta la popolazione mobilitata in difesa della città contro l'invasione tedesca, è stata ricordata con commossa semplicità da Nilde Jotti, oratore ufficiale della manifestazione. Quella mattina di 36 anni fa un grosso convoglio di navi tedesche entrò nel porto di Piombino chiedendo rifornimenti, ma in realtà con l'intento di procedere all'occupazione della città e delle fabbriche. Il Comitato di concentrazione antifascista, sorto a Piombino all'indomani del 25 luglio 1943, diffuse immediatamente la parola d'ordine della Resistenza, intuendo che occorre, perché avesse successo, creare l'unità tra le Forze armate e il popolo.

«Nella formula "Bisogna andare a prendere i soldati" e nella spedizione fortunata compiuta dai cittadini per convincere i militari, a ritornare alle batterie — ha detto il presidente della Camera — c'è già l'espressione di un rapporto nuovo tra Forze armate

e popolo, di una solidarietà profonda per difendere la dignità e il patrimonio del Paese, di una nuova situazione nell'unità nazionale. Perciò la battaglia ebbe un esito vittorioso».

Il comando della Marina, con l'appoggio del Comitato di concentrazione antifascista, si assunse il compito della difesa della città, mentre il comandante del presidio decise di chiamare in rinforzo il 19° battaglione corazzato di stanza a Siena. La battaglia, iniziata alle 21, terminò alle 3 del mattino, con la completa sconfitta delle forze tedesche. Furono distrutti e affondati due cacciatorpediniere e una corvetta e 7 chiatte da sbocco. Alto il numero delle perdite umane fra le file naziste: oltre 200 soldati tedeschi furono presi prigionieri dagli operai dell'U.I.V.A. I morti fra gli insorti furono tre: un marinaio, un finanziere ed un combattente civile, a simbolo emblematico — ha detto il presidente della Camera — di quella solidarietà tra le Forze armate e il popolo che fu la forza della Resistenza e la base di una nuova stagione dell'unità nazionale».

Quello di Piombino non fu l'unico esempio di unità tra popolazione ed esercito. «Chi della mia generazione — ha detto Nilde Jotti — non ricorda il 10 settembre 1943, i termini della lotta, i soldati sbandati in cerca della via di casa aiutati dai contadini e dalle donne del popolo, rivestiti con abiti civili, in un periodo in cui da anni viveva un rigoroso razionamento dei tessuti e nutrimenti degli operai che si poteva stentatamente reperire? Chi non ricorda i convogli pieni di giovani vestiti nei migliori abiti civili, che si presentavano in treno, con un biglietto in mano, chiedeva il biglietto; quei convogli che rallegravano fino a passo d'uomo prima di entrare nello stazio, e che si presentavano con una semplicità di sfuggire ai posti di blocco tedeschi?».

«Di fronte allo straniero invasore la solidarietà fra il popolo e le Forze armate trova un vigore mai conosciuto nel passato. Si è uniti a difendere se stessi, gli strumenti del proprio lavoro, cioè le fabbriche, le macchine che servono a produrre, perché questo significa, per il domani, garanzia di lavoro e di pane, in una parola significa difendere la propria terra, la patria».

Prima di Nilde Jotti hanno parlato il presidente della Regione, Mario Leone, e il sindaco di Piombino Enzo Folladori, il quale ha ricordato il contributo dato dai piombinesi alla lotta contro il fascismo fin dalla sua nascita.

Francesco Gattuso

Illustrate in una festa organizzata dalla Confcoltivatori di Rimini

Le proposte dei contadini per la lotta al caro vita

L'aumento dei prezzi non premia chi lavora la terra - Rendere trasparente la dinamica dei costi - La politica dei prezzi deve essere strettamente collegata alla politica economica

Dal nostro inviato

RIMINI — «Ai consumatori vogliamo dire che nella lotta al caro vita ci siamo anche noi. Lo affermiamo con chiarezza perché non vogliamo essere confusi con chi porta duri attacchi al potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni... Certo, così com'è strutturata, l'agricoltura italiana è fonte di tensioni inflazionistiche ma i coltivatori non ne traggono vantaggi. I loro redditi, se si escludono quelli dei «grandi» del settore, che sono

però una piccola, anche se non influente minoranza, restano insufficienti. Il caro vita insomma non premia i contadini, per questo essi vogliono unirsi al fronte di lotta».

Il senso della iniziativa promossa dalla Confcoltivatori sta proprio in questa decisa e chiara scelta di campo. Rimini, come è noto, conta su una spiaggia celebre e celebrata, affollata come non mai anche in questi giorni di fine estate, e su un retroterra agricolo tra i più fertili. E' fra le colline di

questo retroterra, sulla strada che porta a Montescudo, che è stato organizzato, nel quadro della Festa contadina, un suggestivo incontro di massa fra coltivatori della zona (olivicoltori, vitivinicoltori, ortolani, allevatori) e i consumatori dai cento dialetti.

Nello sconfinato cortile della Cantina cooperativa del Ronco, a Ospiateleto di Corniano, migliaia di persone hanno onorato l'appuntamento della Confcoltivatori di Rimini: prevalenti, nettamente, i villeggianti, numerosi dei quali stranieri. Impossibile quasi farsi strada. Nella festa c'è di tutto: dalla vendita diretta dei prodotti della zona (colture ortive e l'antico Biancale in testa) agli stand così detti politici; dalle nuove bandiere verdi con spiga della Confcoltivatori al tricolore e alle bandiere rosse del movimento della sinistra della quale la Confcoltivatori non nasconde certo di far parte; alla musica di Romagna suonata da uno scatenato complesso folk al recital di Anna Identici; dalla gastronomia al parco giochi.

Non manca niente. Nemmeno il discorso politico, quello che caratterizza la festa e che ne spiega le ragioni. Lo fa il compagno Renato Ognibene, vice presidente nazionale della Confcoltivatori.

Le proposte della organizzazione contadina democratica sono concrete. Si chiede un controllo dei prezzi, si rivendica la loro trasparenza, si suggerisce di mettere in piazza la dinamica dei costi in modo che tutti sappiano e controllino: ciò non disturberà certamente il mercato né limiterà la libertà delle imprese. Poi Ognibene dice che bisogna superare il sistema fondato sul CIP (Comitato interministeriale prezzi) e sui CPP (Comitati provinciali prezzi) che si è rivelato alla prova dei fatti inefficace.

L'ottima calmeratrice per decreto, e in qualche modo punitiva, va tuttavia respinta. La politica dei prezzi deve essere strettamente collegata alla politica economica.

Altro punto di fondo della piattaforma della Confcoltivatori, in tema di prezzi, è la lotta alla speculazione: essa va organizzata stringendo una alleanza fra Enti locali, organizzazioni profes-

sionali commerciali e cooperative. I famosi pacchetti di prodotti a prezzi concordati sono una risposta concreta così come una loro efficacia possono avere tutte quelle forme che avviciano la produzione al consumo, onde evitare che qui in Romagna le pesche siano pagate al contadino 200 lire mentre a Roma, in piazza Navona, vengono offerte cinque volte tanto.

Ovviamente tutto questo non basta. Non c'è dubbio che il caro vita oggi si presenta anche come un costo caricato all'intera collettività e derivante dal non aver fatto certe cose in agricoltura, nel settore commerciale e nell'industria di trasformazione dei prodotti delle campagne. Agricoltura e settore distributivo devono essere messi al centro dell'attenzione del nostro discorso economico se si vogliono salvaguardare le conquiste e andare avanti con lo sviluppo e puntare ad un maggiore equilibrio.

Ognibene naturalmente si sofferma sull'agricoltura. Indica nella programmazione una chiave di volta. Ma il piano in via di elaborazione da più di tre anni è ancora pressoché da fare. Ancora se la prende con il fatto che si continua a cambiare ministro del Bilancio, in realtà la programmazione dà fastidio a più d'uno. Poi c'è la questione dei patti agrari, che qualcuno vorrebbe nuovamente affossare, quindi la riforma del credito che le banche concedono con il contagocce al coltivatore, a occhi chiusi invece a filibustieri del calibro di Sindona. Infine la politica CEE, che è un capolavoro di ingiustizia.

Chiude Ognibene parlando della Federazione. Assieme all'AIMA da ristrutturare, alle associazioni dei produttori ancora tutte da affermare e in molti casi da fare e alla cooperazione agricola, il cui peso resta limitato malgrado gli innumerevoli progressi compiuti, la Federazione potrebbe essere uno strumento efficace nelle mani dei coltivatori in difesa dei propri redditi, contro le speculazioni di una intermediazione nemmeno poi tanto nascosta e per la lotta contro il caro vita. Ma può questo governo disporre che la Federazione entri in questo fronte e operi per questi obiettivi?

Romano Bonifacci

Un ricordo del giudice assassinato sette mesi fa

Alessandrini dimostrò a tutti l'intreccio tra terrorismo e potere

La rivista di studi giuridici «Giustizia e Costituzione» dedica al magistrato il suo ultimo numero - Cosa c'è dietro la sigla «Prima linea» che firmò il delitto?

«Anche se ci preme nel cuore lo sgomento indicibile per una perdita cui non possiamo rassegnarci, il nostro non vuole essere un omaggio rituale ma una testimonianza dell'impegno civile di Alessandrini, una testimonianza che non potrebbe essere più veritiera e affidabile di quella che ne fuori dalle pagine della sua requisitoria per la strage di piazza Fontana».

Sette mesi fa, la mattina del 29 gennaio, il giudice Emilio Alessandrini venne assassinato dai terroristi sedicenti «rossi» di «Prima linea». La rivista bimestrale di studi giuridici «Giustizia e Costituzione», che tante volte ha ospitato gli scritti del magistrato ucciso, gli ha interamente dedicato il suo ultimo numero.

Nella rivista viene pubblicato il testo della requisitoria depositata a Milano il 6 febbraio del 1974, giorno in cui il magistrato e rammentiamo bene quel testo che reca le firme dei due giovani PM Alessandrini, Gerardo D'Ambrósio e Felice Giovanni Ventura, Marco Pozzan e operò uno stralcio per le posizioni di Cunto Giannettini, Pino Rauti e altri.

«Ricordiamo bene un'altra requisitoria del PM Alessandrini: quella del 12 dicembre 1974, in cui si chiedeva il rinvio a giudizio di Giannettini dinanzi alla Corte d'Assise di Milano e che venne ritenuta nulla dalla Suprema Corte di Cassazione. E tuttavia, a cinque anni di distanza, anche quel testo ha ottenuto una sanzione ufficiale da parte della Corte d'Assise di Catanzaro. La condanna all'ergastolo dell'agente «Zeta», ritenuto tramite fra i gruppi terroristici e gli esponenti dello Stato maggiore della Difesa e dei servizi segreti, ha dato piena ragione alle tesi accusatorie di Emilio Alessandrini».

C'è da chiedersi, dunque, come mai il magistrato che più di ogni altro si era adoperato per denunciare gli intrecci fra terrorismo di marca neofascista e centri di potere sia stato ammazzato da uomini che si dichiarano «rivoluzionari» e addirittura «marxisti». C'è da chiedersi perché il giudi-

ce di piazza Fontana sia stato assassinato da terroristi che si proclamano «rossi».

Oltre tutto Alessandrini, quando è stato ucciso, aveva appena ammazzato, stava conducendo l'impetuosa strage di piazza Fontana. Scopo delle sue indagini era quello di accertare l'identità dei protagonisti più brucianti del processo: come mai Giannettini era stato coperto e protetto dai dirigenti del Sid con l'avviso di uomini dei passati governi democristiani.

Alessandrini aveva già interrogato generali e l'ex primo ministro Mariano Rumor e si apprestava a richiamare a Milano i protagonisti della sparca vicenda. E proprio allora i terroristi di «Prima linea» l'hanno bloccato sulla strada dell'accertamento della verità. A quei ordini hanno ubbidito i killer che gli hanno reso l'agguato mortale.

Tornano alla mente alcune affermazioni di Alessandrini contenute nella requisitoria pubblicata nell'attenzione di tutti dalla rivista «Giustizia e Costituzione». Ecco che cosa dice Alessandrini del programma operativo di Freda e di Ventura: «In questo caso si dovrebbe pensare che l'azione è stata interamente passata su posizioni di sinistra che riprendono i contatti con i gruppi di origine per la comune finalità di unire le forze al fine di abbattere il sistema; allora non si è trattato di infiltrazione ma di cooperazione. Del resto è questa la dottrina promulgata da Freda nei suoi scritti di quell'epoca: in particolare nel Libretto rosso e nella Disintegrazione del Sistema in cui da destra lancia un appello ai gruppi della sinistra extraparlamentare in vista del comune obiettivo di distruzione dello Stato borghese».

«Tutta l'attività politica di Freda nel 1969 è improntata alla realizzazione di questo programma. Sono significativi al riguardo i rapporti riservati inviati dal questore di Padova al ministro degli Interni nel gennaio e nel marzo del 1969 nei quali, indicando Freda come elemento fanatico e pericoloso per le istituzioni democratiche, se ne sottolinea il carattere «eretico» della sua attività e il pericolo che si apra un intreccio fra elementi di opposta ideologia».

Il popolo milanese rende omaggio ad un magistrato coraggioso che, fedele al giuramento costituzionale, aveva operato per difendere le istituzioni democratiche dello Stato. E' questo magistrato che i terroristi hanno ammazzato. L'omaggio migliore alla sua memoria è ora quello di consegnare alla giustizia i suoi assassini e di dare una risposta ai perché della decisione di ammazzarlo.

Ilio Paolucci

Suicida madre di 8 figli sconvolta dalla miseria

ORISTANO — Una donna di 47 anni, Giovanna Fadda, madre di otto figli, il più grande dei quali ha 18 anni ed è emigrato all'estero mentre il più piccolo ne ha quattro, si è impiccata alla trave di una casupola alla periferia di Sennariolu, un piccolo paese dell'Alto Oristanese. Secondo i primi accertamenti, la donna avrebbe compiuto il gesto in preda allo sconforto per le condizioni particolarmente indigenti in cui vive la sua famiglia.

Il marito della Fadda, Giovanni Antonio Cebudu, fa il pastore, ma da lungo tempo è inattivo e tre giorni fa era stato dimesso dall'ospedale dopo essere stato sottoposto ad una operazione.

Sfiduciata da tale situazione e sconvolta, in particolare, per il fatto di non riuscire a vivere con dignità (sembra che la famiglia avesse presentato una domanda di sussidio ad un ente assistenziale, senza ottenere risposta), Giovanna Fadda ha abbracciato il marito ed è poi uscita dalla propria abitazione, recandosi nella casupola dove allevava un maiale. Legatasi una corda al collo e fissata ad una trave del soffitto, la donna è poi salita su una scala, gettandosi nel vuoto e restando impiccata. Così è stata trovata più tardi da alcuni dei figli, che erano usciti a cercarla.

Studentessa francese violentata a Mestre

VENEZIA — Una studentessa francese è stata violentata l'altra notte da due sconosciuti che le avevano dato un passaggio sull'autostrada a Venezia-Trieste, all'altezza del casello di Mestre.

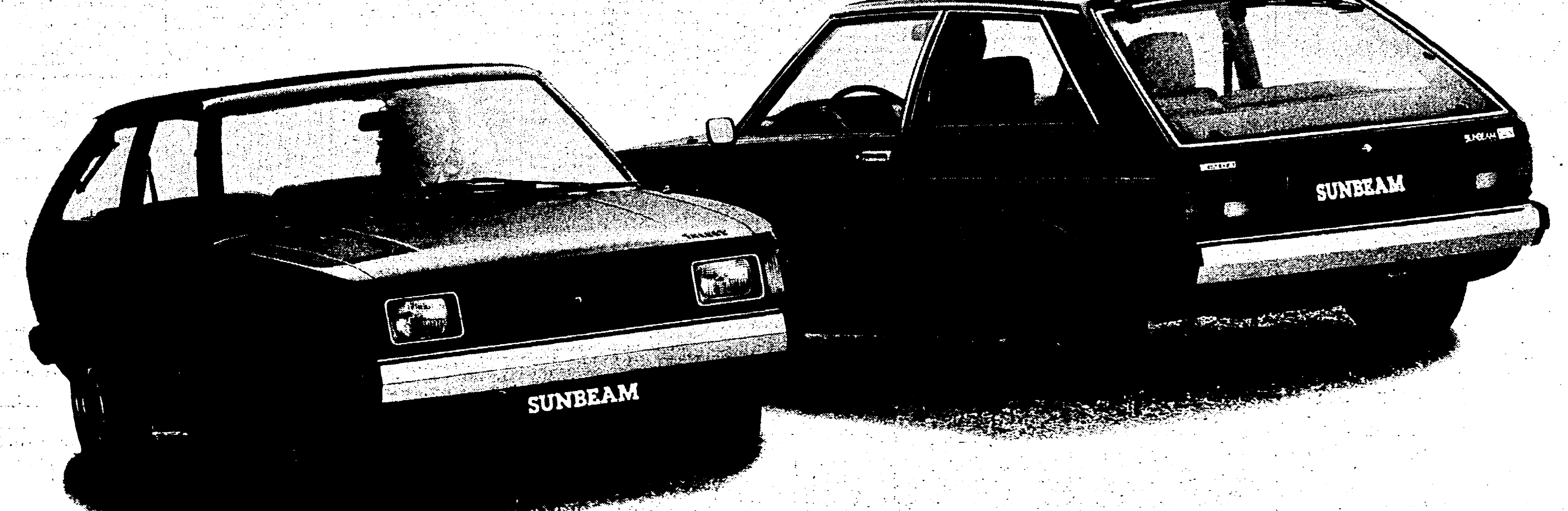
La giovane, Marie Ribas, di 20 anni, di Liono, da qualche tempo residente per motivi di studio a Torino, stava recandosi in autostop a Trieste. Nella tarda serata di ieri ha accettato un passaggio al casello autostradale di Mestre da due giovani dal colorito scuro, probabilmente nordafricani, che viaggiavano su una «Toyota» di colore verde bottiglia.

Fatte poche centinaia di metri, però, i due hanno bloccato la vettura su una piazzola di servizio ed hanno aggre-

dito la ragazza, abusandone per oltre un'ora; subito dopo l'hanno obbligata a scendere e sono fuggiti. Marie Ribas, sconvolta per quanto le era accaduto, è riuscita dopo qualche tempo a raggiungere il casello dell'autostrada da dove è stato dato l'allarme. Immediatamente sono state bloccate tutte le uscite della autostrada e polizia stradale, agenti della squadra mobile di Mestre e carabinieri hanno compiuto vaste ricerche per rintracciare l'automobile con i due responsabili dell'aggressione.

La «Toyota», però, non è stata trovata, per cui si ritiene che i due, con una inversione di marcia, siano usciti nuovamente al casello di Mestre.

LA TALBOT SIMCA SUNBEAM, TRA LE AUTO DELLA SUA CATEGORIA, E' PIU' SPAZIOSA DELLA [] , PIU' CONFORTEVOLE DELLA [] , PIU' ECONOMICA DELLA [] , PIU' AFFIDABILE DELLA [] E POI E' PIU' BELLA.



- È più spaziosa.** Uno spazio eccezionale per passeggeri e bagagli per un'auto della sua categoria. Schienale posteriore ribaltabile. Ampio portellone posteriore.
- È più confortevole.** Grande comodità, spessa moquette, ampie superfici vetrate, ricco equipaggiamento di serie che altri fanno pagare. E poi la grande silenziosità di marcia.
- È più economica.** Economica nel prezzo di acquisto e nel costo di esercizio: 1 litro per 15 km a 100 km/h; tagliandi ogni 15.000 km. Presa diagnosi elettronica.
- È più affidabile.** Eccezionale tenuta di strada, grande sicurezza, affidabilità e robustezza. Collaudatissimo motore in alluminio di 928 cc. Accensione transistorizzata.
- I modelli.** Talbot Simca Sunbeam in tre modelli: 1.0 LS, 1.0 GL, 1.0 GLS. In opzione motore da 1.3 sui modelli GL e GLS. Garanzia totale 12 mesi.
- E poi è più bella.** Bella, filante, aerodinamica, aggressiva, classica, elegante. A partire da L. 4.295.000 (salvo variazioni della Casa), IVA e trasporto compresi.

RISCORRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE
TALBOT
Dai 300 Concessionari Talbot Simca. Indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce "Automobili".